

Guido Rossi collezionista

Un cammino a ritroso dall'arte moderna all'antico

di Luca Violo

Come è arrivato all'arte antica?

È stato un cammino a ritroso, arrivato dopo la grande passione per l'arte moderna, in particolare per i surrealisti e i dada. Il mio è stato un viaggio alle radici: sono partito dall'arte moderna tornando indietro, con diverse 'sbandate', perché nel mio essere collezionista non sono mai stato un rettilineo. I personaggi fondamentali di questo passaggio sono stati sopra tutti Federico Zeri, Rodolfo Pallucchini e Sandro Bettagno. Il primo quadro antico entrato nella mia collezione è stato un bellissimo olio di Felice Giani, che ho acquistato da Sandro Orsi, un raffinato antiquario e *connaisseur* straordinario, la cui bottega distava pochi metri dal mio studio. L'origine irrompente di questa passione è nata però durante il mio soggiorno veneziano come insegnante universitario a Ca' Foscari. È stata in particolare l'amicizia con Sandro Bettagno e gli allievi di Rodolfo Pallucchini ad introdurmi all'arte veneta del Cinquecento, del Seicento e soprattutto del Settecento. Da qui è cominciata la mia ricerca di quadri e libri, in particolare libri del XVIII secolo, impreziositi da capolavori assoluti dell'arte grafica. Ma Giani è stato solo l'inizio di una serie di opere che si sono susseguite. Una Madonna di Alvise Vivarini è stato forse l'acquisto sentimentalmente a me più caro di quel periodo.

Quali differenze ha trovato come collezionista di arte antica rispetto all'arte moderna?

Il problema del collezionismo dell'arte moderna è ben diverso da quello dell'arte antica. Come amava ripetere il mio caro amico, grande storico dell'arte veneta, Sandro Bettagno: "Nei quadri uno vede quello che sa". Nulla di più vero ed è per questo che essi sono fonte di comunicazione e che l'orizzonte culturale che porta a comprenderli deve di necessità essere ampio. Lo studio delle tecniche e delle ricerche espressive ed estetiche che si susseguono nei secoli è quanto di più alto abbia prodotto l'ingegno e l'anima umana. Giudicare i nostri contemporanei resta comunque l'esercizio più arduo. Quel che oggi è

riconosciuto fra dieci anni può non aver più lo stesso valore. In questo senso l'arte contemporanea ha rotto definitivamente ogni rapporto con il concetto di bellezza che per secoli ne ha costituito quasi un sinonimo.

Qual è il suo rapporto con i musei?

Sono anni che entrando in un museo o in una chiesa non vedo più la totalità delle sue opere. Mi capita spesso visitando l'Ambrosiana, Brera o il Poldi Pezzoli di fermarmi ad osservare solo un quadro, quello che ancor prima di arrivare ho già scelto. Il resto del museo è come non esistesse, e solo sbirciando tra le altre opere prendo coscienza della mia ignoranza che mitigo ammirando solo quel che già conosco.

Cos'è il collezionismo?

Il collezionismo non è altro che un'attività culturale complessa. Federico Zeri sosteneva che "il quadro costituisce una sorgente di conoscenza piuttosto che di piacere" e che "il dipinto è soprattutto fonte di comunicazione". E per questo che io ritengo che il collezionismo rappresenti una disciplina tipica delle scienze umanistiche. Ed io come tale l'ho percepita e perseguita.

Perché si considera un collezionista onnivoro?

Potrei rispondere usando l'illuminante citazione di Baudelaire: "La mia grande, la mia unica, la mia primitiva passione è glorificare il culto delle immagini". Ho spaziato da Fayoum alle statue Maya, ai libri antichi fino all'arte moderna. Ho conosciuto grandi figure della storia dell'arte, in quanto credo che dietro ogni grande collezione ci sia sempre, occulto o palese, un suggeritore, che può essere un critico d'arte o un mercante; in questo caso Arturo Schwarz e Jean Chauvelin nel surrealismo, Sandro Orsi nell'arte antica, Carlo Alberto Chiesa per i libri, sono stati significativi. Di fatto invero, al di là di queste importanti presenze, le mie scelte sono sempre state dettate da un'estrema indipendenza e libertà di giudizio, ragione del mio collezionismo "onnivoro", che



Guido Rossi

non ha mai avuto una concentrazione feticista ossessionante, ma dettato dal succedersi casuale degli eventi. Come sosteneva John Pope Hennessy il rapporto con gli oggetti è più costante che con gli uomini (gli oggetti non cambiano mai natura e non diventano noiosi). E per questa ragione ho sempre acquistato e mai venduto.

Come si pone di fronte alle attribuzioni e ai falsi?

Le attribuzioni e i falsi restano un grande problema per i collezionisti, anche se i due aspetti sono complementari diversi, e direi quasi opposti. Gli storici dell'arte si spartiscono le spoglie degli artisti, e per il collezionista è sempre intrigante la ricerca delle fonti, dei documenti, delle precedenti attribuzioni. Ciò non toglie l'incertezza, ma è sufficientemente appagante. Non è fondamentale collezionare capolavori, quelli vivono nei musei. Personalmente mi è capitato due volte di partecipare a delle aste per delle opere già notificate, vincere l'asta e venire a scoprire che era stata esercitata la prelazione. Benissimo, il primo quadro è finito agli Uffizi, l'altro a Capodimonte: vuol dire che ho

avuto buon gusto e sono felice che siano entrati nelle raccolte di questi due grandi musei.

Come considera la legislazione a tutela del patrimonio?

Considero l'attuale legislazione artistica un totale fallimento. La burocrazia è vischiosa e senz'altro la notifica la sua zavorra più pesante, che costringe l'antiquario a noiose traversie, e non ultimo scoraggia il proprietario dell'opera e l'acquirente. È sufficiente considerare la condizione dei nostri musei per capire quanto bisogno ci sia di aiuti economici e di sistema. Ma i continui e sempre più cospicui tagli alla cultura sono l'atteggiamento miope di un pensiero che oltre ad essere cieco porterà inevitabilmente al depauperamento del nostro patrimonio.

Come porsi di fronte agli economisti e al mondo finanziario che con sempre maggiore insistenza tendono ad essere protagonisti del mercato dell'arte?

Gli studi e le statistiche degli economisti avanzano ogni genere di ipotesi. Come tecnici dovrebbero avere l'umiltà di non lanciarsi in previsioni fuori dalla loro specifica competenza, e soprattutto non dovrebbero vantarsi su cosa deve essere la vita umana, giudizio questo che non è affar loro, come sosteneva il grande economista e letterato John Maynard Keynes.

Nella società odierna qual è la funzione dell'arte?

La mercificazione dell'arte non toglie ad essa quella straordinaria funzione di conoscenza, di comunicazione e di godimento estetico che la rende essenziale alla vita umana, e che costituisce uno dei più alti valori in un mondo dove questi tendono a scomparire.